

## LO SCAFFALE DELLA POESIA

Tra le foglie di Whitman  
e le farfalle di GozzanoIl bardo del rinascimento americano e il cantore  
della vita crepuscolare, scomparso un secolo fa

MAURIZIO CUCCI

**L**a nuova proposta di *Foglie d'erba* (Garzanti, pp. 180, € 14) a cura di Roberto Mussapi, ci riporta a un tu per tu coinvolgente con una icona della poesia di tutti i tempi e con il vantaggio di una traduzione che, come è raro che accada, offre esiti di vera poesia. Il cantore dell'anima e del corpo, l'uomo sempre capace di nuovo stupore dentro l'universo, il bardo del rinascimento americano, capace di lodare magnificamente se stesso e di autodefinirsi «porto del bene e del male», ci appare, a ogni nuovo approccio con l'aiuto importante della sua formidabile apertura ed elasticità metrica - sorprendente, per tante ragioni, ma soprattutto per la naturalezza del suo amplissimo respiro e per la forza magnanima con cui si immerge, in «espansione e orgoglio», nelle meraviglie del presente vissuto in piena adesione, dentro i vari territori e paesaggi di un mondo ancora quasi nuovo, e dunque ancora in grado di ispirargli il sentimento dell'origine. Una rilettura di Whitman è sempre un'operazione vitale e salutare.

La salute, sappiamo, non fu proprio amica di Guido Gozzano, di cui Einaudi ripropone opportunamente l'opera a cent'anni dalla morte, che lo stroncò a soli trentatré anni. *Le poesie* (due volumi, pp. 654, € 18,70), curatela di Edoardo Sanguineti, ci riportano un classico (diciamo pure un grande) di cui moltissimo si è scritto ma che sicuramente merita un ulteriore scatto di attenzione, e cioè oltre l'abusata nozione di crepuscolari-

simo, e persino oltre il valore indubbio delle pur mirabili opacità di tono e di una quotidianità dolcemente appassita, che pur furono suoi specifici e sempre attuali caratteri, e che tanto influenzarono la poesia di Novecento. Sarebbe giusto, infatti, dare ulteriore rilievo all'incompiuto poemetto *Le farfalle*, geniale pseudotratato didascalico in versi, dove, nell'apparente freddezza ironica del tono, si sviluppa un percorso profondo, essenziale, di natura tra vita e morte dentro una gabbia formale di impeccabile eleganza.

Veniamo agli autori del nostro tempo con il nuovo libro di Gian Mario Villalta, *Telepatia* (LietoColle, pp. 160, € 13), davvero convincente per l'umano sentimento forte dell'esserci che lo attraversa per intero e con differenti sfumature. Un intero coerente, certo, eppure molto vario, dove il poeta si affida a forme e registri diversi, dal colloquiale fino a un ben controllato stacco lirico, dal frammento o movimento narrativo allo scandaglio riflessivo, coinvolgendo l'esempio di maestri importanti e di varie epoche e letterature, e dunque da Cavalcanti a T.S.Eliot fino al conterraneo Zanzotto, al quale è dedicato un commosso poemetto in dialetto. Il tutto spaziando da una realtà degli affetti a quella di un mondo d'oggi criticamente e pacatamente sopportato (per necessità, s'intende, in mancanza di alternative), dentro l'inesausta, vitale meraviglia di chi, poeta, sa ben osservare «tutto questo mondo con noi dentro», non senza il conforto, magari, di un appartato boschetto veneto, da cui «si sente tutto», e non sen-

za il rispondere della memoria, fino a quel «lavoro della terra, che risponde / nel tempo suo alle nostre azioni». Un libro da tenersi caro e che ci aiuta a riflettere sulla nostra condizione.

Autrice di punta, eppure finora troppo appartata, Cristina Annino, attiva da decenni e presente da giovane in un collettivo della bianca Einaudi, esce con un libro (e mi scuso per l'ineleganza essendone io stesso il prefatore) che la riporta decisamente in primo piano. *Anatomie in fuga* (Donzelli, pp. 116, € 16), ne conferma al suo più alto livello, l'energia incessante e insolita, la capacità di restituire in immagini incisive, fuori da ogni schema, in una tessitura sempre sorprendente, il suo singolare, diretto e per natura anti-ideologico, rapporto-atrito con il mondo. Il tutto qui alternando, in un insieme variegato, anche testi in prosa ai componimenti in versi. Un recupero sicuramente necessario, e oltretutto un'autrice in controtendenza rispetto ai tanti compiti versi di giovani aspiranti.

Infine un'antologia, *Dare tempo al tempo* (Perrone, pp. 260, € 22), a cura di Alma Gattinoni e Giorgio Marchini, due innamorati della poesia e pazienti studiosi, che hanno selezionato una serie di poesie dedicate al tema del tempo: 130 autori, 130 poesie, da Pascoli o D'Annunzio ai giorni nostri, ma non in ordine cronologico, bensì alfabetico, partendo da Accrocca e Anedda per arrivare a Zanzotto e Zeichen, con effetti a contrasto immediato persino divertenti. Un percorso molto vario, dedicato a un argomento centrale in poesia, quanto diversamente assunto e trattato dalla diversa sensi-

bilità dei poeti, dal loro sentimento del tempo, tra riflessione lirica e memoria. E mettere fianco a fianco tante esperienze tra loro differenti è anche un gran bel gioco intellettuale.

*Con la Telepatia di Villalta,  
le Anatomie della Annino,  
il Tempo da Pascoli a Zeichen*